

Un mondo senza frontiere - Testo 1

Richard Sennett: "Chiudere i confini è pura illusione"

Giuliano Battiston

espresso.repubblica.it, 29 giugno 2016

- [1] Pensare di arroccarci nella nostra identità, di «esimerci dal contatto e dalla contaminazione con gli altri è ridicolo, un'illusione». Respingere chi cerca aiuto, «una nuova forma di fascismo». Richard Sennett, tra i più autorevoli sociologi contemporanei, docente alla London School of Economics e alla New York University, guarda con preoccupazione al modo in cui in Europa si affronta la questione migratoria. Il «nuovo tribalismo», che combina la solidarietà con i propri simili e l'aggressività contro chi è diverso, è frutto di un'incompetenza sociale, sostiene l'autore de "Lo Straniero. Due saggi sull'esilio" (Feltrinelli 2014).
- 5
- 10 Un'incompetenza favorita dal modo in cui sono costruite le nostre città. Sistemi chiusi, sigillati, che dequalificano i cittadini e neutralizzano le differenze, eliminando quegli spazi ambigui in cui si può imparare a fare un uso produttivo della diversità. Perché la cooperazione con gli altri, specie con gli estranei, è una competenza, un'arte che va acquisita. E le città aperte, porose e dinamiche, possono aiutarci a esercitarla, «rendendoci cittadini migliori».
- 15 Abbiamo incontrato Richard Sennett a Parigi, dove con la moglie, la sociologa Saskia Sassen, alcune settimane fa ha inaugurato la cattedra "Global Cities", presso il Collège d'études mondiales della Fondation Maison des Sciences de l'Homme.
- 20 **Professor Sennett, in Europa il dibattito sulle migrazioni è polarizzato: a sinistra si invoca solidarietà, a destra il ritorno alle frontiere. Lei, che idea si è fatto?**
- [3] «Credo che il dibattito sia disonesto. Perché ci si concentra su "loro", sulla presunta invasione, e non sulle ragioni [-1-] si viene in Europa. Nel caso dei migranti economici, il perché [-2 -] omettiamo di parlare racconta molto di "noi": degli imprenditori disposti a non rispettare le leggi sul lavoro, [-3 -] avere manodopera a basso costo; del lavoro in nero, [-4 -] diffuso in certi Paesi europei; di un sistema economico [-5 -] flessibilità significa repressione per i lavoratori, e nessuna responsabilità sui datori di lavoro. Prima di guardare agli "altri", faremmo meglio a ragionare sulle nostre complicità».
- 25
- 30
- [4] **E quanto ai richiedenti asilo, ai profughi, a chi cerca rifugio dalla guerra?**
- «Sono preoccupato che stia acquistando legittimità l'idea che, di fronte a gente che fugge, che cerca asilo e protezione, si possa derogare al principio dell'accoglienza, che si possa respingere, sparare sulle barche, o lasciare che affondino. È una nuova forma di fascismo. È come se in Italia fossero stati respinti i prigionieri di guerra che, una volta finiti i combattimenti, tornavano a casa in condizioni disperate».
- 35
- [5] **Lei comunque contesta l'idea che i migranti siano soltanto «mere vittime delle necessità». Ha scritto infatti che i «migranti cosmopoliti» possono diventare un «modello per abitare in modo appropriato le città», in un futuro prossimo. Ci spiega meglio?**
- 40

45 «Molti migranti oggi non sono più immigrati: gente che va in un posto, ci lavora per 10 anni, poi torna indietro, come hanno fatto nel diciannovesimo secolo gli italiani e i polacchi, per esempio. Oggi, al contrario, c'è un sistema di flussi migratori globali, che presuppone una differente nozione di identità. Migrando, non si perde più la propria identità, ma la si integra in qualcos'altro. È una costruzione sociologica diversa, che rimanda al movimento, alla capacità di muovere di città in città, di paese in paese, competenze e capacità professionali. E di acquisirne di nuove.

50 Molti tra i più abili lavoratori degli Stati Uniti provengono dal Pakistan, da
[6] qualche paese africano. In Europa la situazione è ancora diversa, ma rimane vero, perlomeno nelle città dove ho più lavorato, come New York, Beirut o Londra, che i migranti possono "sopravvivere" soltanto acquisendo competenze, diventando cosmopoliti competenti, esercitando l'abilità di comunicare con gli
55 estranei, di trascendere i confini materiali degli spazi urbani: di orientarsi e "navigare" in città. Le migrazioni contemporanee sono un fenomeno molto complesso. Pensare che i rifugiati siano dei parassiti e che rappresentino l'unico paradigma del modo in cui le persone migrano nel mondo è di una cecità fatale».

[7] **Eppure, a dispetto della complessità delle migrazioni, c'è chi si limita a
60 invocare la chiusura delle frontiere ...**

«L'idea che si possano chiudere i confini è pura illusione. Tra gli Stati Uniti e il Messico è stata eretta una barriera di circa 1.500 chilometri per impedire l'ingresso dei messicani. Ma non funziona. È ridicolo pensare che ci si possa ritirare, esimere dal contatto con gli "altri", evitare la contaminazione. Per
65 questo c'è bisogno di una politica dell'accoglienza, diversa da quella, immorale, usata in Australia, dove si lasciano morire i migranti in mare».

[8] **Al contrario di chi chiede nuovi muri, lei ragiona sugli strumenti con i quali
trasformare le frontiere, chiuse, in confini aperti. Ci spiega l'orientamento
del suo lavoro?**

70 «La distinzione è ricavata dalla biologia. Il biologo Stephen Gould, tra gli altri, ricorda la differenza nelle ecologie naturali tra la frontiera, un limite dove le cose finiscono, e il confine, un'area in cui gli organismi interagiscono di più. Io cerco di capire come potremmo rendere i nostri confini più porosi, così da favorire i contatti tra la gente, anziché ostacolarli.

75 Un esempio di frontiera è quella che separa Gaza da Israele, dove il margine è
[9] costruito in modo inaccettabile, attraverso l'espulsione dei palestinesi. Ecco, io ragiono in termini di segregazione e degli strumenti per evitarla. Studio il modo per evitare di adottare anche in Europa questa mentalità da apartheid, che qualcuno invece vorrebbe usare, per esempio nei confronti delle comunità
80 islamiche. Si tratta ovviamente di un'illusione, di una fantasia da fanciulli, considerata la situazione sul terreno, ma è un'illusione pericolosa. Che va affrontata».